

SCAFFALART / 1

# Nicola & Giovanni parenti di marmo

Il saggio di Max Seidel, dedicato a Nicola Pisano e a suo figlio Giovanni, ribalta la tradizionale lettura dei grandi maestri: tra i due ci fu continuità e non rottura

di **Marco Bona Castellotti**

**I**l saggio di Max Seidel su Nicola Pisano e suo figlio Giovanni approfondisce in una prospettiva nuova il tema dei due scultori che l'autore aveva trattato anche in precedenti pubblicazioni. Seidel vuole dimostrare come la contrapposizione fra padre e figlio, l'«abisso» che per Adolfo Venturi e tanta critica d'arte li separerebbe, non ha ragione d'essere. A sostegno della sua convincente tesi lo studioso tedesco procede in una ricerca d'ampio respiro, basata su un metodo rigorosamente filologico e storico nel quale l'esame dello stile è strettamente connesso a un'articolata apertura che spazia dal tessuto sociale di Pisa e Siena, all'analisi dell'iconografia, al modo difforme di recepire l'antico.

Al problema iconografico è dedicata gran parte del saggio, data la portata monumentale dell'avvincente argomento che, in termini che dissentono da certa formulazione di interpretazioni iconologiche, viene scandagliato – come in Panofsky, Belting e Settis – sulla base di un incessante ricorso ai testi letterari, senza i quali ogni congettura rischia di fluttuare nella genericità. In altri termini il mancato riferimento alla letteratura medievale di contenuto per lo più sacro, provoca un galleggiamento delle ipotesi che rischiano di germinare a partire dall'iconografia stessa non da elementi desunti dalle fonti o anche da episodi di storia,

vedi il caso terribile della rappresentazione della «Strage degli innocenti» collegato alla strage dell'isola di San Pietro. A tale indeterminazione Seidel ha ovviato basandosi sullo spoglio di una ingente selezione di testi quasi sempre in latino, trascritti e tradotti. Ne deriva che il lungo capitolo intitolato «L'artista come iconografo» aiuti a risolvere gli enigmi intorno ai quali ruotano tante figure che popolano i pulpiti dei Pisano, mentre alcuni dettagli apparentemente secondari siano riscattati dal loro isolamento concettuale. Altrimenti senza l'indispensabile sussidio delle fonti non potremmo entrare con passo sicuro nella selva di statue dei pulpiti o della Fontana Maggiore di Perugia, così stupefacente da assicurare pieno credito all'affermazione di Seidel circa Nicola Pisano: «geniale inventore di nuove idee figurative». Ma poiché è sicuro che Giovanni si formò a fianco del padre, anche al figlio va accreditata analoga o simile capacità d'invenzione. Lo attesta soprattutto il pulpito del Duomo di Siena dove Giovanni non lavorò, come è stato detto, in posizione subalterna, né confondendosi con i pur valenti aiuti di bottega, bensì fu protagonista.

A Siena Nicola aveva approfondito «lo studio della scultura antica iniziato a Pisa, per sviluppare nelle proprie opere le sottili qualità» delle «statue che respirano». La sua sensibilità di recepire l'antichità classica si manifesta non



solo nell'assimilazione dei modelli, ma soprattutto «nei valori tattili finemente elaborati, che si tratti della pelle nuda risplendente delle belle donne che risorgono dai sarcofagi nel *Giudizio Universale* del pulpito di Siena, o dei teneri tratti del volto, di cui si avverte mirabilmente la morbidezza nella statua senese della Madonna». Per non abbandonare nel limbo della pura sensazione questa affascinante descrizione, giunge immediato e indispensabile il rimando alle tavole pubblicate nel secondo volume, tavole in bianco e nero di una eloquenza «tattile», una messa a fuoco così nitida da fare apparire come le statue respirino per davvero. In tal senso Seidel vuole sottolineare che quella di Nicola non fu una semplice evocazione dell'antico, bensì una viva ripresa del suo naturalismo.

Abbiamo detto che accanto al padre anche Giovanni divenne un «sapiente iconografo». Basta osservare gli *Evangelisti* e le *Virtutes* del pulpito del Duomo di Pisa. È evidente che alle spalle dei due scultori si erge l'autorità di qualche teologo, ciò però non diminuisce la freschezza dell'invenzione, che non è unicamente frutto di una bravura (per altro sbalorditiva), ma qualcosa di più profondo, lo confermano certi particolari minori che posseggono significati sostanziali sul piano allegorico, si veda la minuscola mezzaluna applicata alla corona del signore dalla barba fluente della *Presentazione al tempio* nel pulpito di Siena, mezzaluna simbolo dell'Islam che avvalorava l'identificazione di questo personaggio con Erode. Oppure la salamandra, acquattata nel *Giudizio Universale* del battistero di Pisa. La salamandra nel medioevo non si distingueva dalla lucertola e si credeva che fosse capace di sopravvivere alle fiamme e grazie a tale sua prerogativa diveniva testimonianza del fatto che, quando nel clima di risveglio dell'aristotelismo si cercava-

le» toccano un vertice drammatico che solo Donatello saprà eguagliare oltre un secolo più tardi. Prima nella Fontana Maggiore di Perugia e poi a Pistoia, le *Sibille* di Giovanni Pisano sono colte «nell'attimo dell'ispirazione» e quasi rapite. Pertanto si discostano dalla tradizione scritta cui aveva attinto Nicola quando eseguì i suoi più severi *Profeti*.

Molte altre sculture acclamano alla strepitosa fantasia figurativa di Nicola Pisano, vedi gli animali di Siena, a partire dalla scimmia impudica che non essendo dotata di coda lascia in vista il sesso; o – balzando su un grado ben più alto – la rara *Ecclesia* che esce dal costato di Cristo; o Ercole, riabilitato nel Duecento cristiano quale modello di virtù e celebrato da Nicola in parallelo con l'arcangelo Michele che sostiene un rilievo con la *Crocifissione* di inusitata forza espressiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Max Seidel, Padre e figlio. Nicola e Giovanni Pisano, Marsilio, Venezia, I volume, pagg. 468, II volume, tavole 504, € 150,00**



no prove scientifiche per convalidare le verità teologiche, il «fuoco eterno» del Giudizio finale non distruggeva la materia.

Se però si volesse individuare una possibile presa di distanze del figlio dal padre, potremmo citare le *Sibille* del pulpito di Giovanni in Sant'Andrea a Pistoia, ultimo in ordine d'esecuzione (le Sibille sono sempre testimoni, lo recita il «Dies Irae»). A Pistoia le *Sibille* sono rappresentate in atteggiamenti a dir poco passionali, e proprio per la loro energia «sentimenta-

